

grave ed insidiosa potea farsi a quell'indirizzo, se non creando un legame italo-austriaco nel versante orientale della Penisola e ciò in opposizione ai vantaggi dei suoi abitatori.

Parmi che gli storici, limitandosi a considerare il trattato di Campoformio sotto il rispetto politico-morale, trascurino ogni altra osservazione e omettano d'illustrare gli effetti, per la politica austriaca e per quella franco-italiana, dell'*inescusabile errore* del Bonaparte. Fa eccezione il Cantù il quale così si esprime: « A Casa d'Austria (il Bonaparte) abbandona la lungamente agognata Venezia col Friuli, l'Istria, la Dalmazia, le Bocche di Cattaro. Sì bene il ministro Cobenzel aveva saputo accarezzare l'indovinata ambizione di Bonaparte, che tutto il profitto toccò all'Austria; la quale colla perseveranza che si ammira anche in causa che si disapprova, dopo tante sconfitte si rifaceva della perdita dei Paesi Bassi acquistando il mare e l'immediata congiunzione delle province italiane colle sue slave, toccando anche alla Turchia, onde esser pronta a partecipare al più o men vicino ma inevitabile spartimento di quella ».

Dei contemporanei mi piace ricordare l'italiano Cesare Paribelli. Egli, ch'ebbe l'alto incarico di recarsi a Parigi latore d'un messaggio di patrioti chiedenti al Direttorio la costituzione d'una libera repubblica italiana alleata alla francese, scriveva il 15 agosto 1799 allo Championnet per invitarlo a dare agli Italiani una prova solenne,